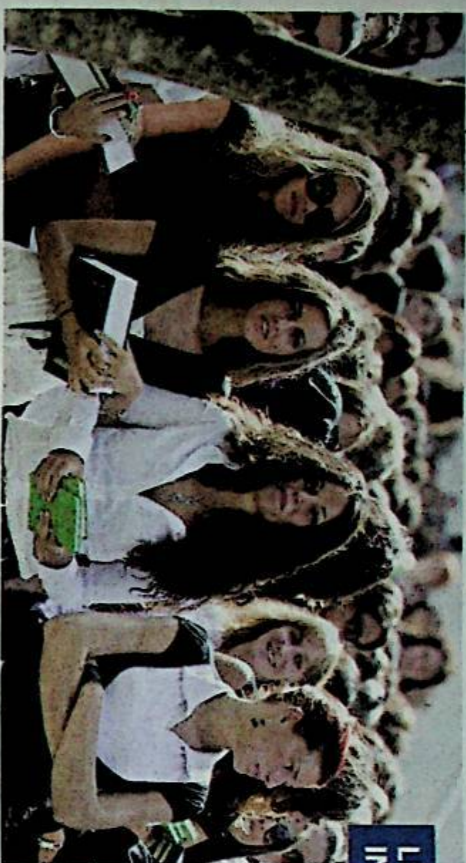


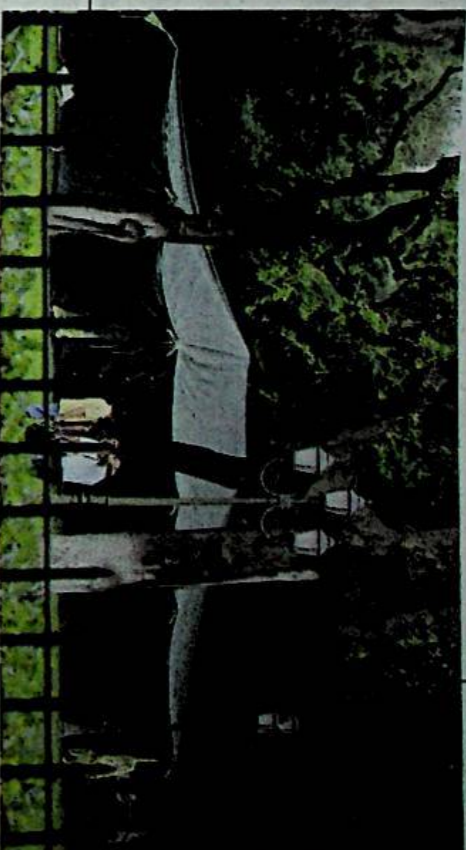


## LA VISITA DI GHEDDAFI



**LE HOSTESS  
IN POSA**

Le 200 hostess invitate da Gheddafi nel secondo giorno della permanenza romana del Colonnello a Roma al termine della lezione di Corano. «L'Islam dovrebbe diventare la religione di tutta l'Europa». Così il leader libico, domenica, alle 500 ragazze convocate per l'occasione. Ansa



Scontro di civiltà

# La solita Europa Si fa ancora fregare da Gheddafi

*Il suo proselitismo islamico non è solo una spaccanata  
Ma ormai siamo anestetizzati e non sappiamo reagire*

segue dalla prima  
**GIANLUIGI PARAGONE**

(...) tante voci pro Maometto si sono alzate perché vi sia un proselitismo globale: i più scalmati non escludono la jihad, i moderati invece sperano in una penetrazione più dolce. Ma sempre verso quell'approdo vanno a parare. È una sfida in piena regola che - sia chiaro - ogni religione tenta di giocare attraverso le opere di conversione. Certo, c'è modo e modo. Quello dell'Islam spesso preoccupa, così come non va sottovalutato quel nichilismo oggi inteso come menefreghismo verso un insieme di valori e di principi. Avremo modo di tornarci.

Restiamo ancora sulle parole di Gheddafi. Forse ha ragione Berlusconi che le riduce a folclore: in effetti il leader libico ha atteggiamenti folcloristici. Ma non tutto è colore. Il rais ama andare sopra le righe e quando si sente forte si arroga il diritto di rompere regole e diritti. Insomma, ci staretè attento a liquidare quell'auspicio come una spaccanata romana. Il messaggio non va decifrato a Roma, ma va decodificato nel mondo islamico.

Gheddafi ci impone di tornare alla miglior scuola machavelliana: fin dove è lecito spingersi nell'intesa con la Libia? Risposta: fino all'estremo confine della ragion politica. Il realismo ci impone di ammettere che della Libia, oggi come oggi, non possiamo fare a meno: è un partner decisivo nelle risorse energetiche, così come ha un piede dentro parecchi importanti gruppi industriali e finanziari del Paese. Infine, l'intesa con il governo di Tripoli è parte fondamentale se vogliamo evitare che da quelle coste partano i barconi di disperati direzione Lampedusa.

### L'accordo con Silvio

Il prezzo che Gheddafi ci impone di pagare è alto. Tanti governi avevano tentato di fissare quel prezzo senza riuscirci: il Colonnello faceva saltare il banco all'improvviso. Berlusconi, con la sua filosofia tipica dell'uomo d'affari (ma oggi cosa sono le relazioni diplomatiche se non una evoluzione delle relazioni commerciali?), ha stretto quell'accordo. Gheddafi vuole sfilare come una prima donna, vuole annaliare un pubblico pagato a gettone come si fa negli show televisivi? Lo faccia. Abbocciamo.

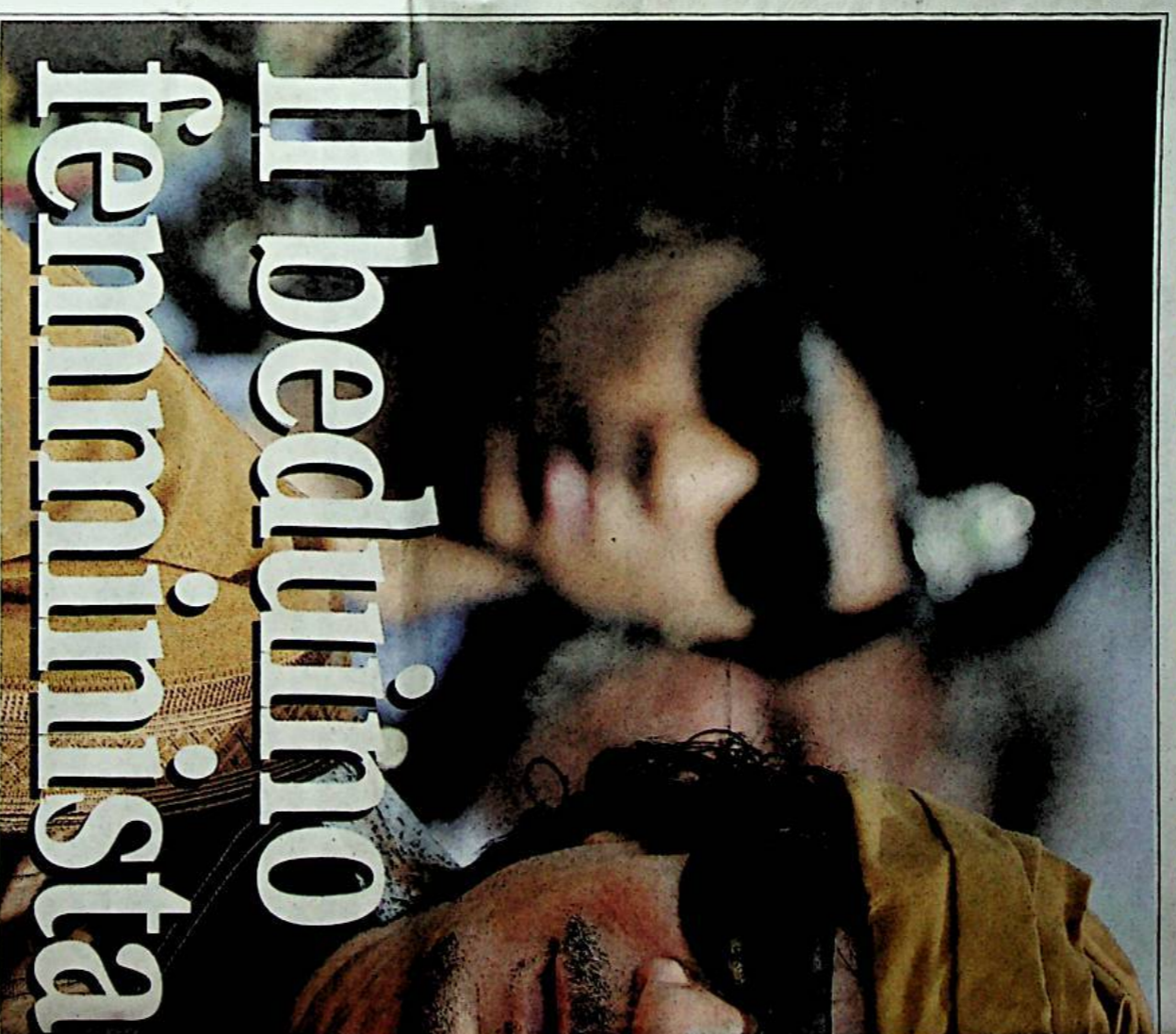
Se però nel copione la provocazione diventa culturale, allora ecco che i confini della ragion politica sono superati. La "pecunia" inizia a puzzare. Quindi non si può star zitti. E torniamo

al problema culturale che più di altri segna il passaggio a questo nuovo millennio. L'Europa da tempo ha narcotizzato il tema circa le proprie radici: lo ha fatto per non disturbare quel processo di integrazione per il quale le identità vecchie debbono indietreggiare fino a mettersi a pari con le identità nuove. In altre parole, azzerando tutto - è il pensiero di una corrente sociologica dominante a sinistra - si arriverebbe a un nuovo tipo di società.

L'Undici settembre (inteso non solo come l'attacco alle Torre gemelle ma anche l'intera ondata di attentati eseguiti in nome della jihad) e i dibattiti successivi hanno dimostrato la debolezza di quelle tesi. Invece di confrontarsi sulla solidità delle nuove, in Europa si è preferito azionare il silenziatore, fino ad anestetizzare il dibattito. Anestetizza oggi, anestetizza domani, ci siamo abituati al silenzio.

### Serve una risposta

Sottovalutare la dimensione culturale è come smarrire la strada verso la storia, verso la memoria. Non voglio apparire presuntuoso nello scomodare paroloni, mi limito a ripetere un discorso a me caro sul finitro strategico delle nuove potenze. Al di là delle sigle (G8, G9 eccetera), la scacchiera mondiale vede la Cindia (Cina, India più i paesi a loro satelliti) e l'America giocarsi alla pari (la Cina è più forte ma dettata dei fondamentali, l'America resta nonostante le difficoltà strutturali un Paese assai competitivo), più un insieme di economie emergenti impegnate nel gioco delle alleanze. I paesi islamici sono tra questi. Chi invece si limita a riflettersi nello specchio della storia beandosi di una forza e di una gloria andate è l'Europa. Al di là di un processo di unificazione mai concretizzati se non sul piano di una convenzione di matrice economico-finanziaria, il Vecchio Continente è rimasto vecchio in tutti i sensi. I processi migratori finché sono stati culturalmente compatibili costituivano per l'Europa un valore aggiunto, quando invece hanno pian piano stravolto il tessuto esistente l'hanno poco alla volta indebolita. L'impatto di nuove religioni e di nuove tendenze (dall'Islam alla new age, passando da un credo cinese assai pagano) potrebbero mettere in ginocchio definitivamente, prima sul piano sociale poi sul piano economico. L'Europa deve riprendere in mano il tema dell'identità culturale e sociale se non vuole, dopo la crisi economica e finanziaria, assistere a una decadenza epocale. In poche parole deve rispondere a Gheddafi.



# Il beduino femminista

Nuovo attacco all'Occidente: «Da noi le donne sono più rispettate». Poi incontra altre 200 hostess per le lezioni sul Corano. Giallo sulle tre convertite: «Sono state pagate»

BRUNELLA BOLLUO  
ROMA

Le ha volute anche ieri mattina. Ore 10. Accademia di Libia: seconda lezione di Corano del colonnello Muammar Gheddafi alle ragazze scelse dall'agenzia Hostessweb di Roma. Secondo round e bis di polemiche sul beduino femminista che, alla platea di duecento ragazze italiane scelse apposta per allietargli il soggiorno romano avrebbe detto: «In Libia le donne sono più libere che in Occidente e negli Stati Uniti».

Fraisi che hanno scatenato un pandemonio politico e lo sdegno di alcune partecipanti, le quali hanno riferito altri particolari del discorso. «Gheddafi ha detto che dobbiamo sposare uomini libici così nascono dei figli musulmani», è il racconto di Vanessa Grappa, bionda tarantina già nel cast di Chao Darwin e di altri show televisivi. La collega, Erica Racoviciano, ha riferito altre parole del colon-

nello. «Se bisogna credere in una sola fede questa è l'Islam perché Maometto è stato l'ultimo dei profeti e quindi è quello da seguire».

Dichiarazioni che, oltre a Finiani, Pd e Idv, hanno fatto scattare Amnesty International, in prima linea nella difesa dei diritti umani.

«Berlusconi ricordi le gravi violazioni dei diritti avvenute in Libia».

Lo svolgimento del corso di mondo musulmano del prof Gheddafi è sempre lo stesso, come uguale è l'agenzia selezionatrice delle fanciulle. Lui seduto al centro della sala, accanto l'interprete, di fronte le hostess eleganti e curate, sotto braccio l'innancabile Corano rilegato e donato per l'occasione dal Colonnello con il libro verde della Rivoluzione. Loro pongono domande di cultura generale. Il leader risponde quasi sempre evasivo, seguendo il leit motiv che più gli sta a cuore, cioè «l'Islam è bello». Una delle più colorate, la giovane aquiliana Maria Bellucci, oltre a fare domande

molto precise sulle sure del Corano, l'altra volta ha voluto donare al libico la sua tesi di laurea. Un capitolo era dedicato a Oriana Fallaci e alla sua "intervista con la Storia" del '79 fatta proprio a Gheddafi. Il colonnello le ha risposto con una carezza sul capo. «In fondo nessuna di noi era obbligata a venire qui», ha osservato Maria, «quindi perché scandalizzarsi tanto?».

Di donne, rispetto e lavori persanti, il capo della Libia aveva già parlato l'anno scorso in un incontro all'Auditorium, sul palco il ministro delle Pari Opportunità Maria Carfagna, in prima fila il gotha dell'imprenditoria e della politica femminile italiana. Anche lì le sue parole a tratti erano suonate come una provocazione, un tentativo d'indottrinamento respinto al mittente e infatti quel giorno c'era stata una mini-contestazione. Ma nessuna delle presenti ci aveva creduto o si era fatta abbindolare dal Cammelliere difeso dalle sue amazzoni.



## LA VISITA DI GHEDDAFI



**LE DUE TENDE E IL LIBRO SACRO**

A sinistra le due tende allestite a Roma per Gheddafi. La prima era stata montata nel parco di villa Pamphili nel 2009. La seconda, pochi giorni fa, nel giardino della residenza dell'ambasciatore libico. A destra, Vanessa, una delle hostess mostra una copia del Corano (Ansa)



La falsa morale

# Il talebano Fini dà lezioni di islam pure al colonnello

*Pur di criticare Silvio Generazione Italia mette il burqa: «Le ragazze col Corano sulla scollatura non rendono onore a Maometto»*

■ ANDREA MORICI

O di qua o di là. O le tette o il libro sacro. I finiani, gente notoriamente di principi e tuta d'un pezzo, non transigono: «Quanto rende onore all'Islam la ragazza bombastica che si fa fotografare con il Corano appoggiato sulla scollatura?», scrive Gianmario Marinello sul sito di Generazione Italia.

Va ritracciata la sopra, almeno finché il presidente della Camera e il Secolo di Italia tacciono. L'opinione effluvia e frettolosa di Futuro e Libertà. In realtà l'autore deve aver visto solo distramente la fotografia che commenta: è il ritratto di Muammar Gheddafi, anziché il libro sacro dell'Islam, a ornare il petto di una delle hostess affiliate per 80 euro a giornata dall'ambasciata libica a Roma. Altresue colleghe indossano già, ma sul crine, il velo islamico, convinte a fassi musulmane dopo neanche due ore di lezione di un traduttore di Tripoli.

Alcuni, più esperti, fra i quali il vescovo di Mazara del Vallo monsignor Domenico Mogavero, dibattono perfino della sincerità dell'atto di fede. Il prelado è uno che i musulmani e gli immigrati li conosce bene. Intende anche sensibilizzare le autorità libiche a tutelare i diritti, in occasione della giornata di amicizia tra Italia e Libia.

I ruoli si scambiano. Stavolta l'apostasia genera più scandalo fra i finiani, notoriamente piuttosto laicisti, che fra i vescovi: «Siamo costretti a sentire Gheddafi che nella Città della Cristianità invita alla conversione 500 ragazze scolate e scosciate, attentamente selezionate da un apposito agenzia», tuona la risposta di Generazione Italia al rais libico.

Stranamente, l'inveitva compare appena sotto un'inserzione pubblicitaria dell'Eni. Scritto così sembra un richiamo alla morale e alle radici cristiane. Posizioni identitarie che, in bocca ai finiani

appaiono genuine tanto quanto quelle delle hostess neo-islamiste di Gheddafi. Invece il problema è che l'invito è partito dal capo del governo italiano, l'odiatto Cavaliere. Il titolo della nota di Marinello ("Gheddafi, la Realpolitik e la dignità") ne tradisce la vera intenzione. E allora, all'improvviso, non va più bene nulla. Nemanche il diritto di predicare l'Islam.

### LA CHIESA

«Per l'Occidente è un utile provocazione»

«Gli chiederò notizie sui campi di detenzione in Libia», Monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, prima del richiedo in contro il colonnello all'Accademia libica, ha promesso che la Chiesa non avrebbe tacito sul tema degli immigrati con il leader della Libia in visita a Roma. Quanto alle varie esternazioni di Gheddafi sull'Europa che «dovrebbe diventare musulmana», per il vescovo, presidente del Consiglio Cei per gli affari giuridici, «è una battuta propagandistica a effetto ma anche un'utile provocazione per ricordare all'Occidente agnostico che nega le proprie radici cristiane». L'importanza della religione nella formazione dell'identità nazionale, Monsignor Mogavero ha ripetuto anche la sua preoccupazione per la sorte dei migranti respinti, dei rifugiati africani che sono detenuti in Libia, perché, ha denunciato, «nessuno maharavuto la possibilità di verificare quali erano le condizioni nelle quali questi poveri immigrati venivano mantenuti».

Infatti, poi parte all'attacco la fondazione Farefuturo, anch'essa vicina al presidente della Camera, che paragona «l'Italia alla Disneyland di Gheddafi, il parco giochi delle sue vanità senili». Emergono anche, più in esplicito le «ragioni politiche»: «La sua delegittimazione, la sua amicizia con il premier, la sua paradossale centralità nella politica internazionale di un governo, quello berlusconiano che è progressivamente passato dall'alaismo all'agnosticismo, dalle suggestioni neo-con alla logica commerciale, per cui il cliente, se paga, ha sempre ragione».

Si potrebbe capire, su questi temi, la reazione della finiana Susan Shal. Almeno lei può vantare al proprio attivo anni di coraggioso battaglia contro il fondamentalismo che alligna tra le moschee di casa nostra. Perciò non fa specie ora che consideri le affermazioni di Gheddafi «gravi e folkloristiche» e sottolinei che «purtroppo il governo italiano o il presidente del Consiglio Berlusconi non sono in grado di prevedere il suo pensiero».

Comunque, sono ancora parecchi coloro che si possono considerare titolati a rispondere al dittatore libico quando afferma che nel suo Paese la donna è libera ed è più rispettata che in occidente. Fra questi, tuttavia non figurano i sostenitori del disegno di legge sulla cittadinanza breve. Se fosse approvata quella proposta, firmata dal parlamentare ultra-fidato Fabio Granata, ci si ritroverebbe davvero a fare i conti con un numero sterminato di persone che sostengono, come fa il rais libico, che «l'Islam è l'ultima religione e se bisogna credere in una sola fede deve essere quella in Maometto». Si tratta di scegliere se garantire la libertà di parola anche a Gheddafi, purché blocchi i clandestini prima che sbarchino sulle nostre coste, oppure sottometterci alla sharia che tutelerebbe soltanto la libertà di parola dei musulmani.

### L'analisi

Gianfranco si ispira alla Francia Ma Sarkozy è rimasto a destra

■ RICCARDO MAZZONI

Nel tentativo di dare una parvenza di dignità politica alle sue manovre di Palazzo, Fini ha sempre detto di volersi ispirare al modello di destra "moderna ed europea" incarnato dal presidente francese Sarkozy, con il rimpicciocco a quello populistico-reazionario di Berlusconi. Non so se Sarkozy ne sia informato, ma non credo sarebbe felice di veder declinato il suo verbo da personaggi come Bocchino o Briguglio, fuochi fatui dei telegiornali d'agosto destinati a rientrare nei retrospalchi senza aver lasciato traccia. Ma questa equazione Fini-Sarkozy è una boutade senza fondamento, basti pensare alle drastiche posizioni assunte dall'Eliseo sul divieto del burqa e sul rimpicciocco dei toni, e, invece, all'autoreferenzialismo del presidente della Camera sulle sue stesse misure in materia di immigrati. Non solo: quando gli svizzeri votarono plebiscitariamente per il no al minarati, Fini si premuro di far sapere che lui avrebbe convintamente votato per consentire il diritto di culto ai musulmani, mentre Sarkozy invitò i francesi a rispettare il popolo svizzero con un ragionamento molto semplice: è importante rispettare la religione di chi arriva, ma in Francia, dove i valori della République sono parte integrante dell'identità nazionale, la civiltà cristiana ha lasciato una traccia molto profonda.

Il fatto è che Sarkozy è rimasto ciò che era, cioè un uomo di destra che rifugge ogni relativismo culturale, mentre Fini ormai ha saltato il fosso, e ritiene che la destra non sia "moderna" se non ricalca le idee della sinistra. Ma la sua metamorfosi è stata troppo repentina per non destare sospetti: possibile, ad esempio, che un politico nato e cresciuto nel ghetto di una destra assediata nel vortice degli anni di piombo abbia cambiato idea perfino sul 68? Eppure è successo anche questo. Parlando alla festa dei giovani di An, il 13 settembre 2008, Fini disse che quella stagione «face degenerare il valore della libertà in licenza, anarchia, assenza di regole. Fu una forma colossale per esprimere la propria inbecillità. Non c'è la libertà se non c'è una regola, se non c'è un'autorità».

**CON L'AMAZZONE**  
Gheddafi mentre scende dalla scaletta dell'aereo che lo ha portato a Roma accompagnato da una delle amazzoni in tuta mimetica che lo scortano in ogni suo spostamento. Ansa



Un messaggio arrivato anche ieri da quelle che la sinistra ha già definito «le veline islamiche». Ragazze che per otto ore di lavoro intascano circa 80 euro netti, visto che secondo il preventivo calcolabile sul sito internet della società, il costo totale del servizio di hostess per Gheddafi dovrebbe essere tra gli 80 e i 100 mila euro più Iva. Poi c'è il "gallo" delle convertite. Le tre ragazze con velo e occhiali scuri che, dopo avere pronunciato alcuni versetti coranici di fronte ai rais di Tripoli, sono diventate musulmane. «Per questa specie di conversione sono state pagate a suon di euro, si dice circa 20 mila a testa, oltre a un viaggio premio in Libia e alla promessa di un lavoro», hanno denunciato alcune «colleghe». Più che dalla religione erano motivate dai soldi. A mezzogiorno la lezione è finita. Pomeriggio con Silvio, poi grande cena con gli industriali italiani e festa con i cavalli berberi e il Carosello dei carabinieri a Tor di Quinto.

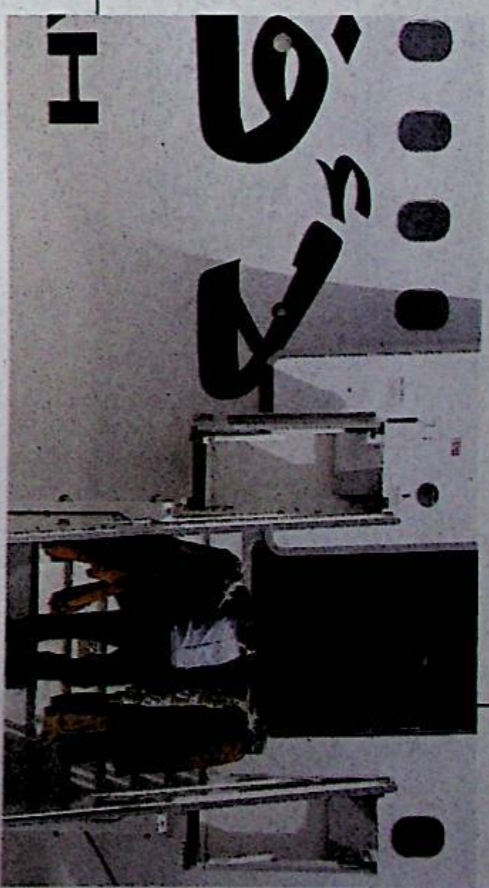


## LA VISITA DI GHEDDAFI



**BONIFICHE E FACCHINI**

A sinistra la polizia bonifica il perimetro della villa in cui si trova il Colonnello. A destra un addetto che porta dei vestiti fuori dall'aereo dal quale è sceso pochi minuti prima il leader libico Muammar Gheddafi, all'aeroporto di Roma Ciampino. Ansa



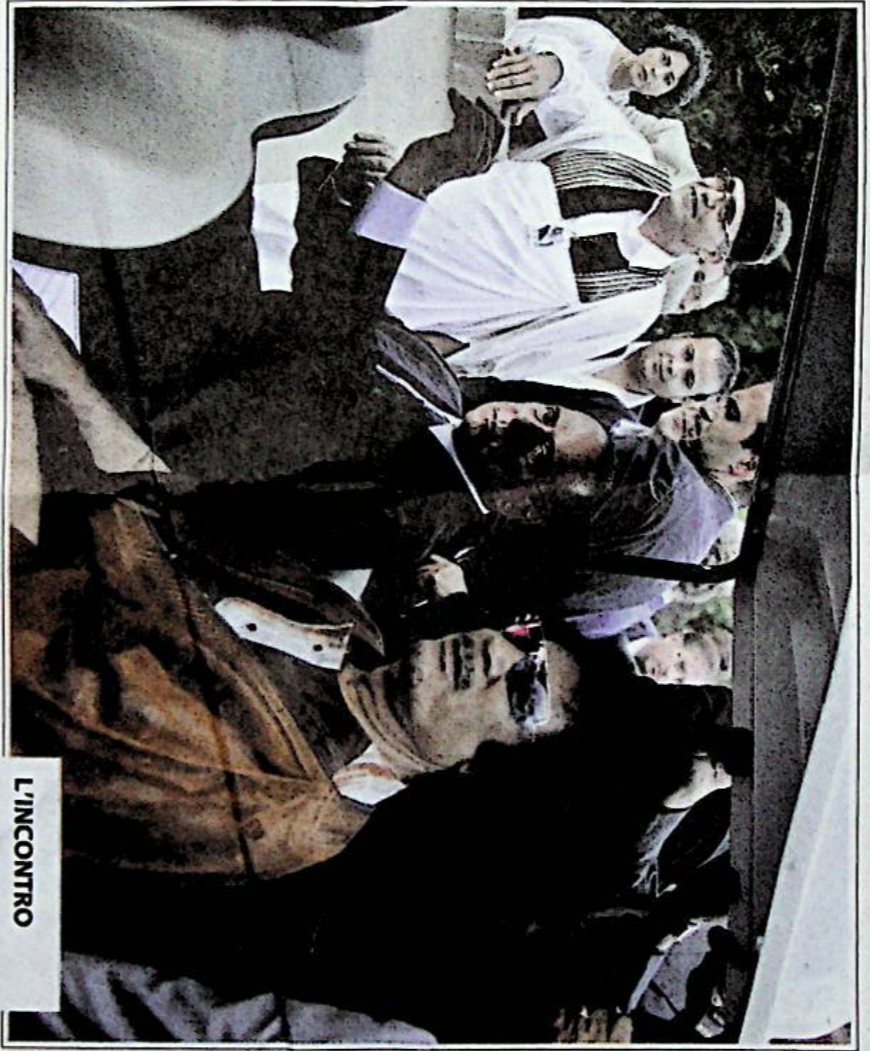
L'incontro tra i leader

# Il raïs fa il prezzo: 5 miliardi o diventerete neri

Gheddafi chiede soldi alla Ue per fermare l'immigrazione non gradita. Berlusconi sfida le critiche: «Lavoro per l'Italia»

segue dalla prima  
**BRUNELLA BOLLOU**  
**MARCO GORRA**

(...) dobbiamo lottare insieme per affrontare questa sfida. L'Italia deve convincere i suoi alleati europei ad applicare la proposta libica». Il tema della sicurezza è stato al centro del lungo discorso che il leader libico ha pronunciato ieri sera a Roma. «Contrastare l'immigrazione clandestina è un'opera grande per l'Europa e per tutta l'Africa», ha spiegato. «Bisogna fermarla sulle frontiere libiche». Per questo è importante l'amicizia con l'Italia che ha un premier «coraggioso» che «a differenza di altri ha saputo riconoscere gli errori del passato, e si è commosso vedendo le foto delle vittime del colonialismo». Berlusconi aveva parlato prima del Colonnello. «Abbiamo chiuso una ferita e iniziato una nuova vita. Chi non capisce che questo va a vantaggio di tutti appartiene al passato ed è prigioniero di schemi superati. Noi invece vogliamo guardare al futuro». Poco prima era stato il ministro degli Esteri Franco Frattini a bacchettare l'opposizione, «che non conosce né la politica estera né gli interessi dell'Italia» e da cui «non ci aspettiamo niente». Nel pomeriggio la scena era stata tutta di centrosinistra e finiani (rilevati anche isolati maldiviana in area PdL e Lega). Così, la finianissima fondazione Farefuturo buttava lì che «l'Italia è diventata la Disneyland di Gheddafi», il Pd parlava diffusamente di «paghiacciate» e «carnevale», l'Udc si chiedeva somione cosa fosse degli attivisti leghisti con i maiali anti-mosche, il dipietrista Pedica si accampava nei pressi del quartier generale di Gheddafi con una canadese di protesta. E si che, di motivi per essere contenti ci ne sono. Tanti quanti gli affari che la nuova amicizia italo-libica sta portando al nostro Paese. Affari che sono stati al centro del faccia a faccia tra Berlusconi e Gheddafi tenutosi nel pomeriggio sotto la celebre tenda beduina. «I rapporti bilaterali possono solo crescere», dice Gheddafi. E quali siano i rapporti bilaterali è presto detto. In cima ci sono i lavori per la costruzione dell'autostrada litoranea, con venti aziende italiane i cui appalti sono in via di definizione. La cooperazione militare, con l'intesa su un "memorandum of understanding" che apre scenari interessanti per diverse imprese del nostro Paese; in testa Finmeccanica. Poi la delegazione italiana si è spostata per inaugurare una mostra fotografica sul passato coloniale della Libia. «Condanno Mussolini e il colonialismo infame», dirà il Colonnello. In serata, grande festa alla caserma Salvo d'Acquisto per il carosello equestre italo-libico. A seguire, cena dell'Ififar, il pasto che, calato il sole, interrompe il digiuno del Ramadan. Il Cavaliere, da ultimo, sta ancora valutando come rispondere all'invito di Gheddafi per la ricorrenza del 41 esimo anniversario della rivoluzione islavica. Le celebrazioni sono domattina a Tripoli e il Cavaliere, che a restituire il favore al Colonnello ci tiene, sta cercando il modo di sistemare al premier, Gheddafi ha fatto partire altri quindici inviti. E la lista dei presenti si va definendo: salvo ultimi cambi saranno a Tripoli i primi ministri di Malta, Portogallo, Marocco, Tunisia, Slovenia e Croazia. Un vicepresidente o ministro di prima fascia sarà inviato da Francia, Spagna, Cipro, Grecia e Turchia. Serbia e Mauritania saranno rappresentate dai rispettivi presidenti della Repubblica. Ancora da definire la rappresentanza di Ucraina e Algeria. Anche qui si parlerà di sicurezza e immigrazione.



**L'INCONTRO**

Muammar Gheddafi e il premier Silvio Berlusconi si sono incontrati per un faccia a faccia di circa mezz'ora nella tenda beduina che il raïs si è portato dalla Libia. Ansa

## Analisi È un'alleanza necessaria per uscire dalla morsa cinese

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ A molti italiani il colonnello Gheddafi appare come un Bokassa, folkloristico nel vestire e pericoloso nel comandare. Un tiranno intelligente che vuole esportare in Europa la sua partecolarissima visione dell'Islam. Altri sorridono vedendo in televisione il circo libico che sbarca dal cargo russo atterrato all'aeroporto di Roma o guardano con disturbo crescente la sfilata di hostess bionde che stringono al decollete una copia del Corano.

Ma dietro la facciata si nasconde un bivio che nulla ha a che fare con la religione, né con i costumi. Ben consapevoli che le tradizioni cattoliche non sono in discussione e tanto meno non sono da discutere è il caso di porsi la domanda fondamentale durante una crisi economica. I petrodollari libici e assieme ad essi l'Islam magnifico non sono la giusta alleanza per l'Italia e per l'Europa? Il governo italiano con la strategia dell'apertura al sud del Mediterraneo rischia di trovarsi qualche lustro avanti rispetto agli indecisi governanti di Bruxelles. Quindi la risposta potrebbe essere «sì».

L'Europa è vecchia. Spaccata in due dal punto di vista economico e politico. Non è in grado di rispondere alle esigenze sorte con la crisi economica. Non è nemmeno in grado di concorre

col fiato dei Paesi che emergono come Brasile, India e Cina. Ha buone idee e grande tecnologia ma non riesce più a industrializzarle. E senza un partner giovane non riuscirà nemmeno nei prossimi mesi a risollevarsi, schiacciata come è da un welfare senza soldi. Ecco che il maghreb (col suo denaro) diventa il socio con i nostri obiettivi: difendersi dalla morsa della Cina e degli Stati Uniti. Le due politiche monetarie e finanziarie a est e a ovest del vecchio continente machiano mosse e scelte totalmente a svantaggio degli stati dell'Unione. Dopo l'assalto speculativo all'euro, vedremo forti pressioni sulle materie prime e c'è da aspettarsi che l'Europa continui a prendere gol senza mai toccare palla. D'altronde nell'Africa subsahariana siamo in ritardo di 5 anni e la Cina si è già assicurata petrolio, gas e altri metalli industriali fondamentali nel momento in cui l'economia globale dovesse ripartire. E prima o poi succederà. Gli uni in grado di frenare l'avanzata cinese sono i Paesi del Maghreb e del Golfo. Non solo grazie alla rigidità culturale, ma soprattutto grazie ai soldi. E all'Europa mancano sia il denaro sia il pensiero unico, quello che fa da leva al business. Col relativismo occidentale non si blocca il capitalismo cinese. Se l'Europa vuole mettere una diga tra sé e il drago deve farlo portando infrastrutture e industrializzazione là dove oggi campeggia la cultura tribale.

## Meno terrorismo La Libia è migliorata grazie al nostro Paese

di **ANTONIO PANZERI**

■ La visita di Gheddafi in Italia ha alimentato non poche polemiche. Il suo appello perché l'Europa abbracci l'Islam è stato accolto da alcuni con irritazione e da altri con iatritia. Difficile in ogni caso abilitarsi alle sortite del colonnello e dal suo modo di fare. Prendendo sul serio o no?

Forse è inutile scandalizzarsi per le sue affermazioni. Semmai sarebbe di qualche utilità che il governo italiano ritorresse al leader libico i concetti base della democrazia ed il rispetto per l'interlocutore. Capisco che tutto ciò sia operazione complicata perché ogni viaggio in Europa del leader libico si è rivelato una catastrofe diplomatica. Tuttavia il rapporto con Gheddafi sollecita alcune riflessioni sul rapporto dell'Europa (e dell'Italia) con i paesi nordafricani ed africani in generale. Il rapporto tra i Paesi europei ed i Paesi del continente africano si basano su due elementi essenziali: lotta al terrorismo ed immigrazione.

Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una politica europea basata sul sostegno a leadership islamiche non radicali, controllo dei processi di migrazione, in cambio di aiuti e business economici e finanziari. La vicenda libica, e non solo quella, ne è ampiamente la dimostrazione. In questo senso c'è da dire, piaccia o no, che l'abbandono della strada terroristica da parte della Libia è un dato oggettivo. Questa realtà politica europea oggi però sembra un po' in affanno, sottoposta come è a forte fibrillazione da due processi geopolitici che, seppure in contrasto tra loro, investono diversi Paesi africani. Da un lato alcuni paesi europei ritengono che questo realismo politico non stia producendo i frutti sperati e che per tale motivo occorra accompagnare sempre più questo rapporto con robuste politiche dei diritti condizionando l'azione economica e finanziaria ad essi. Questo approccio ha una sua ragione di essere, tuttavia si scontra apertamente con la tendenza che, dall'altro lato, viene ormai propugnata in tanti Paesi africani da parte della Cina. L'approccio cinese è relativamente semplice: propone aiuti economici e finanziari di grande rilievo senza che siano condizionati all'insediamento di politiche democratiche in quei Paesi. Lo scambio è solo economico e permette alla Cina di sbarcare con forza nel continente africano. Per tutti questi motivi si impone una riflessione sul rapporto che l'Europa ha con questi Paesi e sull'esigenza di trovare una strada che, senza mettere in discussione i principi democratici europei, non ci veda in balia di un peggio ancora, espulsi dal continente africano. L'Europa e anche l'Italia possono e debbono fare molto ben oltre che sollecitare una buona educazione diplomatica al leader libico.

Europarlamentare Pd